

## Al margine del campo

### Summary: AT THE EDGE OF THE FIELD

*The Office du Niger is the most ambitious and “old” irrigation project in West Africa.*

*Started in 1932 in the middle of the colonial era, it has accompanied the history of Mali since the independence, becoming the pivot of the State presence in the agricultural sector.*

*It has gone through phases of crisis and restructuring. Nowadays irrigated schemes are developing, although with an increasing role of foreign actors, as it is the case for Libya and its intervention on 100.000 hectares, called “Malybia”.*

*Our fieldwork in the project area leads us to call into question the meaning of some “territorial facts” that seemed to be commonplace (above all, the consolidation of a large irrigated areas). Those facts actually turn out to be “artefacts”, that is to say the construction of a discourse on the territory, hiding all those elements of discordance and doubt, that clearly appear in the voice of local actors.*

**Keywords:** *Fieldwork, Office du Niger, Territorial Artefacts.*

A Montpellier nel corso di una lezione su “Disegni di territorialità e progetti irrigui attorno al lago Ciad” trattando di diversi casi di studio, un collega dell’IRD (*Institut de Recherche pour le Développement*), ci aveva fatto notare che, contrariamente a ciò che era successo in tutti i grandi progetti di irrigazione esaminati nell’Africa subsahariana e regolarmente falliti, l’Office du Niger, in Mali, costituiva una eccezione. Funzionava. Siamo andati a vedere. La nostra impressione è che il progetto Office du Niger funzioni, ma nella misura in cui non... funziona come progetto, bensì come tentativo di riappropriazione da parte dei contadini del territorio in cui il progetto per se stesso è fallito e, quindi, malgrado il progetto.

Allora potremo dire che il progetto Office du Niger è un artefatto territoriale e il territorio dell’Office du Niger è il fatto territoriale.

Un fatto/realità, nel senso che “resiste”, è tale quando non risente delle obiezioni che gli vengono opposte. Il progetto Office du Niger diventa un fatto oppure una finzione territoriale non per se stesso, dunque, bensì in relazione a come viene utilizzato dagli attori coinvolti nei discorsi territoriali in cui esso si iscrive. Soprattutto però conta se il discorso territoriale composto dall’Office du Niger e sull’Office du Niger dai suoi “alleati” sia creduto o meno. Una credenza condivisa consolida sia i fatti sia gli artefatti. Il dubitarne li rende più fragili. Possiamo dire che, a nostro avviso, il progetto è divenuto un artefatto perché si iscrive in una sequenza logica di argomenti blindati e ovvi, le cui ripercussioni però sono meno blindate e ovvie (Latour, 1998, p. 32).

### 1. L’Office du Niger: il più grande progetto irriguo dell’Africa occidentale<sup>1</sup>

Nato nel 1932, nel contesto coloniale dell’Africa Occidentale Francese (AOF), l’Office du Niger (ON) è il più ambizioso e il più “vecchio” progetto irriguo della regione.

Ispirato alla Gezira sudanese, l’ON aveva l’obiettivo di creare una grande impresa agricola meccanizzata per la messa a coltura di 960.000 ha in 50 anni.

Era prevista la coltivazione del cotone (su 510.000 ha), per rifornire le industrie tessili della metropoli e competere con la produzione della Gezira, e del riso (450.000 ha) nel sogno di fare del progetto il “granaio a riso dell’Africa occidentale”.

Si voleva così sfruttare la vasta pianura di suoli sabbioso-argillosi, situata nella parte occidentale del delta interno del Niger e percorsa dai rami morti del fiume (*fala*, in lingua Bambarà) facilmente trasformabili in canali. Vennero quindi realizzati la diga di Markala (iniziata nel 1934 e messa in funzione nel 1947) per innalzare il livello dell’acqua nel periodo di piena del fiume (da agosto a novembre), un canale adduttore lungo 9 km fino al Point “A” dal quale si diramano 3 canali di alimentazione dei diversi settori irrigui (Fig. 1): il Canal de Macina (1935) nella *fala* di Boky-Wéré; il Canal du Sahel (1937) nella *fala* di Molodo e il Canal Costes-Ongoiba, che è il più recente (1984) e alimenta 2 settori coltivati a canna da zucchero.

I risultati ottenuti dai francesi furono però molto deludenti: nel 1960 erano stati predisposti a



perimetro solo 45.000 ha di terra con un tasso colturale dell'80 %.

Ai costi molto elevati del progetto<sup>2</sup> si aggiungeva il totale fallimento produttivo ed economico della coltivazione del cotone<sup>3</sup>. In generale, l'organizzazione fortemente dirigista e autoritaria dei lavori agricoli, che richiedeva il rigido rispetto del

calendario colturale, spingeva i contadini a preferire le coltivazioni tradizionali (miglio o cotone in pluviale) trascurando così il lavoro nei campi del progetto.

I contadini da impiegare come manodopera nelle terre del progetto, reperiti dalle zone meridionali e dal nord dell'attuale Burkina Faso (al-

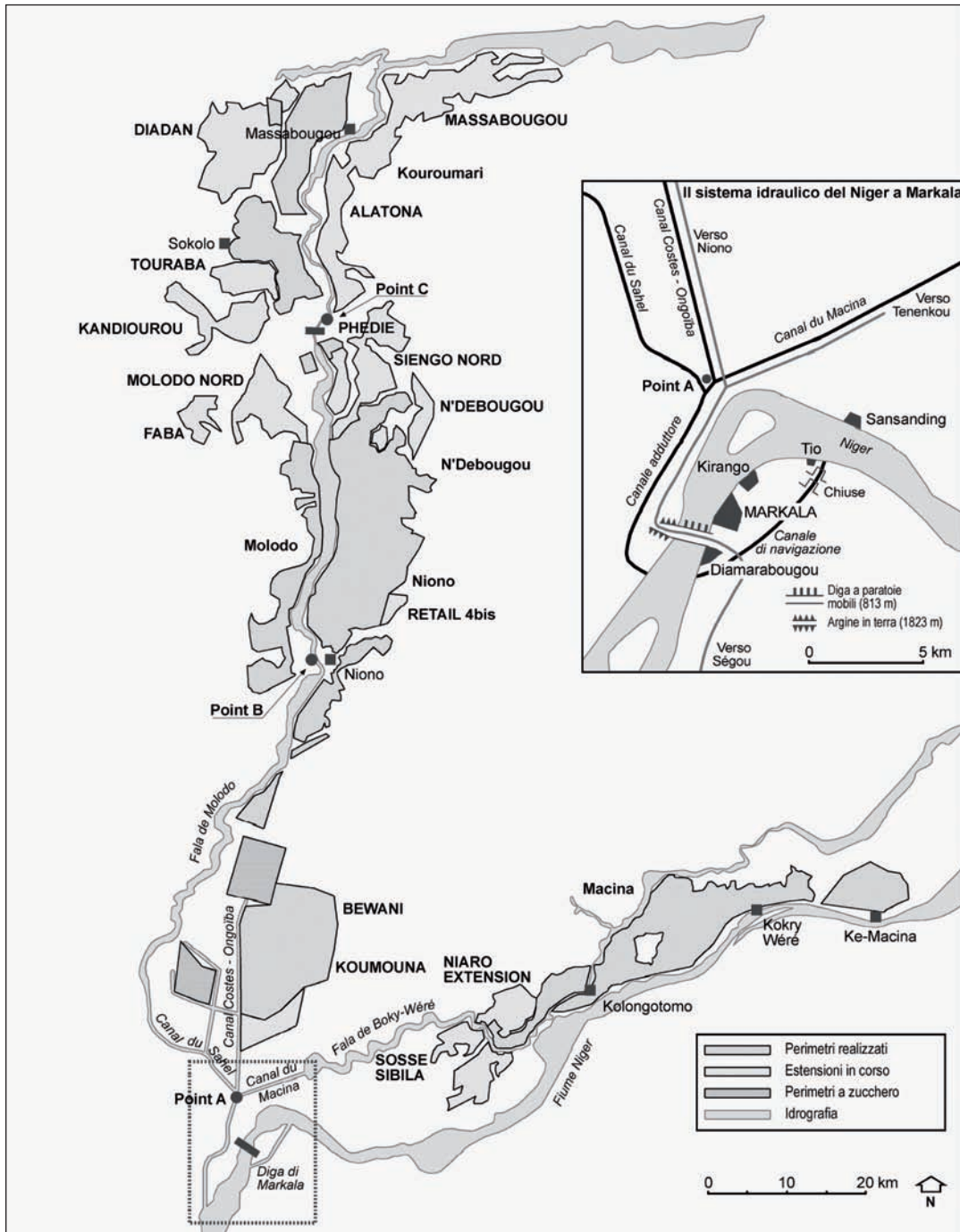


Fig. 1. Office du Niger: stato attuale dei perimetri e delle opere idrauliche (rielaborazione da: Gallais, 1980; Brondeau, 2009).

l'epoca Alto Volta), venivano installati nei villaggi costruiti dall'ON in base alla rete idraulica di riferimento (150 villaggi divenuti oggi 253 – fonte: ON, 2005): i primi centri realizzati furono quelli di Kokry, nel settore idraulico di Macina, e Niono, nel settore di Kala inferiore (Fig. 1).

Nell'impianto iniziale del progetto i contadini sarebbero dovuti diventare proprietari delle terre loro attribuite ma ad oggi sono ancora dei semplici "occupanti a titolo precario" delle parcelle loro assegnate (Jamin e Coulibaly, 1995).

All'indipendenza del Mali (1960) la situazione dell'ON, diventato proprietà dello stato, è in declino per il deficit economico cronico, il degrado delle infrastrutture idrauliche e dei perimetri. Ne viene però confermato e potenziato il ruolo primario nella gestione dei perimetri, nel controllo delle terre (che diventano proprietà dello Stato), degli *input* agronomici e dei contadini (con l'istituzione della Polizia Economica), nella commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nel 1970 viene abbandonata la coltivazione del cotone a causa delle difficoltà tecniche e della diffusione dei parassiti e il riso diventa la coltura principale anche in attuazione dell'obiettivo della sicurezza alimentare.

Esito positivo ottiene invece l'introduzione della canna da zucchero (nel 1962) che registra una buona diffusione dopo la realizzazione di uno zuccherificio (oggi ne esistono 3, di cui uno è di proprietà cinese, e si mira all'intensificazione della produzione per esportare lo zucchero).

Dopo la grave siccità degli anni '70, che colpisce duramente la popolazione, mentre perdite enormi si registrano anche nel bestiame, il Governo maliano e i finanziatori internazionali organizzano una tavola rotonda (1978) per far fronte alla grave crisi economico-sociale e rilanciare l'ON.

Con i programmi di aggiustamento strutturale si elabora un piano di ristrutturazione dei perimetri e delle reti idrauliche insieme all'adozione di nuove regole di gestione volte a ridurre il ruolo "onnipresente" dell'ON e a liberalizzare la filiera del riso.

Nel 1983-84 si procede alla soppressione della Polizia economica e alla formazione delle associazioni contadine sulla base del villaggio di appartenenza (*associations villageoises*).

Notevoli cambiamenti si registrano anche nella struttura dell'Office chiamato a cedere alle associazioni contadine la gestione dei perimetri (responsabilizzazione), a ridurre drasticamente i propri agenti (1 solo agente ogni 4-6 villaggi, mentre in passato c'era un agente per ogni villaggio), ad abbandonare il monopolio sulle attività industriali

e di acquisto e vendita del *paddy* (le riserie sono cedute ai privati nel 1988).

Parallelamente alla ristrutturazione dei perimetri, della rete dei canali adduttori e di drenaggio, è prevista la formazione dei contadini sull'adozione di tecniche agricole intensive volte a migliorare la produttività (abbandono della semina a volo in favore del trapianto delle piantine di riso, concimazione organica e chimica dei suoli, impiego di nuove varietà di riso a paglia corta più adatte al clima). Viene ridotta, inoltre, la taglia delle parcelle per incentivare l'intensificazione.

I programmi di ristrutturazione dei perimetri e della maglia idraulica, intrapresi a metà degli anni '80, stanno portando i loro frutti con un notevole aumento della produzione di riso passata da 1,9 t/ha nel 1981 a 5,3 t/ha nel 1997-1998 con punte record fino a 8-10 t/ha (Aw e Dejou, 1996; Thibaud e Brondeau, 2001).

## 2. L'inizio: Sangaréougou/Kankan

Tutto è iniziato a Sangaréougou (Fig. 2). Nessuno ne parla più ed è solo su nostra insistenza che il tecnico dell'Office du Niger ci porta a Sangaréougou (in bambarà "villaggio di Sangaré") e ascolta con noi la storia della "beffa" di Sangaré. La situazione è un esempio di corto circuito storico-geografico inedito. Siamo seduti in cerchio: noi tre ricercatori, un abitante del villaggio che ci racconta la storia dell'avvio del progetto Office du Niger (chiedendo conferma dei passaggi fondamentali al vecchio del villaggio, che c'era) circondato da una folla che forse per la prima volta sente raccontare la storia del proprio villaggio e del suo nome e del suo cambio di nome; il tecnico dell'Office du Niger che - con sincero stupore e sorridendo - ammette che non conosceva la storia di come il patto tra Sangaré e i francesi fosse stato tradito e Sangaré mandato in esilio e il suo nome cancellato dal villaggio e di come i contadini avessero creduto nell'avventura dell'irrigazione del riso in cambio della proprietà della terra e di come quella terra non l'avessero invece mai avuta.

Il tempo è quello che va dall'inizio dello sguardo europeo all'interno del continente africano (e forse da come si è arrivati a costruire quello sguardo) ai nostri giorni e ad un futuro che non riusciamo ad immaginare: i progetti Malibya, MCA (Millennium Challenge Account), Alatona etc., faranno del Mali un grande orto diviso in ritagli a speculazioni segrete - nessuno sa che cosa si coltiverà e per chi sulle terre dei libici - (Fig. 3); in





Fig. 2. Système hydraulique du Macina - Casier rizicole de Boky-Wéré - Plan d'ensemble à l'échelle du 1:20.000): particolare del nome del villaggio di Sangarébougou [s.d., anni 40 del XX secolo] (fonte: Archivio storico dell'ON a Ségou).

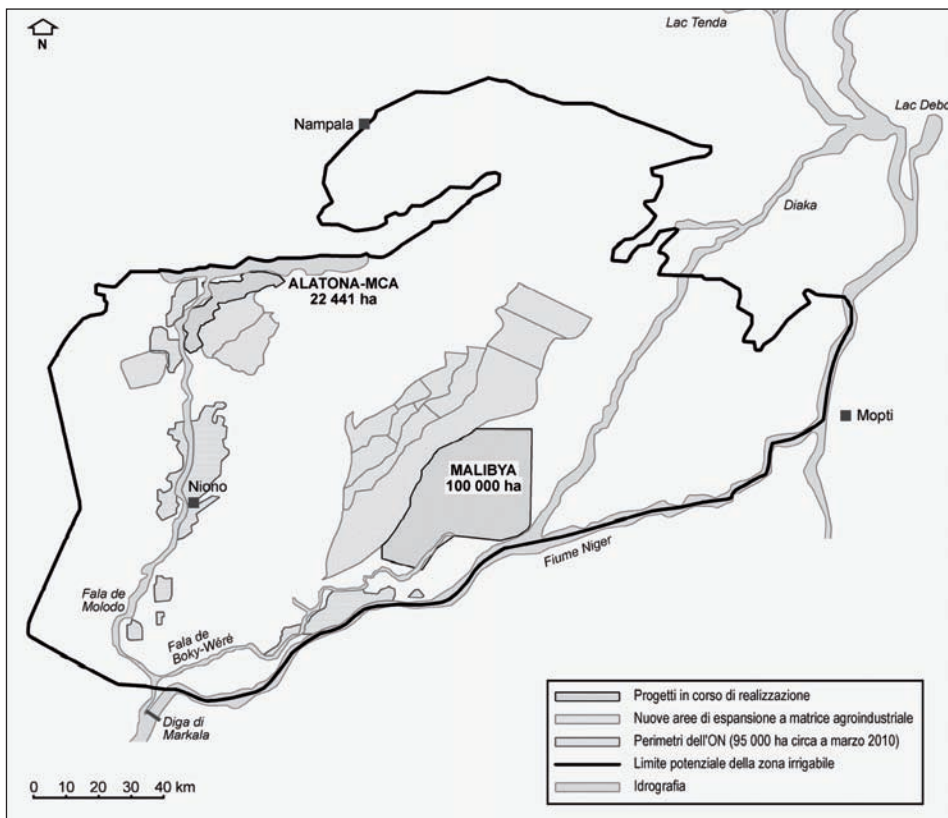


Fig. 3. Prospetto delle espansioni previste: al momento sono in corso di realizzazione il progetto Malibya e il progetto MCA-Alatona (rielaborazione da Office du Niger/Direction technique, 2009).

periodo di magra ci sono problemi di insufficienza d'acqua e si renderà indispensabile per poter allargare la controstagione sia costruire la diga di ritenuta a Toussa - hanno posto la prima pietra - sia sviluppare l'irrigazione per pompaggio. I costi ovviamente saranno ben diversi dagli attuali. Sempre nello stesso periodo però il Niger protesta con il Mali che già prende tutta l'acqua del fiume. Lo spazio è quello dell'Europa (Inghilterra, Francia), dell'Africa coloniale saheliana inglese e francese e oggi del mondo: Alatona è il progetto "degli americani", ma intorno ci sono "parcelle" da decine di migliaia di ettari di cinesi, sudamericani...

Ma ripercorriamo la storia: Amadou Sangaré, notevole locale e interprete presso il comandante coloniale, aveva ottenuto l'accordo secondo il quale dopo 11 anni in cui i contadini avrebbero lavorato la terra senza proprietà ne sarebbero entrati in possesso. Amadou ha reclutato i contadini per lavorare la terra. Al dodicesimo anno Sangaré ha ricordato i termini della convenzione, ma i francesi, lasciando intravedere un interesse squisitamente privato da parte di Sangaré nella trattativa stabilita, non solo non onorarono il loro impegno, ma fecero in modo di rivoltargli contro il capo villaggio e gli stessi contadini. A nulla valse far giungere, da parte di Sangaré, le sue rimostranze a De Gaulle. I contadini lo disconobbero e Sangaré finì esiliato a Segou con una grande parcella e con l'obbligo alle mogli di non farlo più tornare nel suo villaggio. Sangarébougou era diviso in due fazioni: i seguaci di Sangaré e quelli di Djarabà, chef del villaggio. I bianchi favorirono quest'ultima parte, i cui membri entrarono nei quadri dell'Office, "scordandosi" in cambio

di quanto stabilito dal vecchio accordo. Anche il nome del villaggio fu cambiato, dopo l'allontanamento di Sangaré. La difficoltà di accordarsi su un nuovo nome fu superata da un guineano intervenuto per calmare il villaggio (i coloni, come si è detto, provenivano da molti paesi africani: per questo c'era un guineano) che ne approfittò disponendo per il nome Kankan, il suo villaggio di provenienza in Guinea, a monte lungo il Niger. Gli abitanti avendo inteso che Kankan volesse dire in bambarà: "quello che è detto è detto, e non si cambia", così accettarono.

Di Sangaré rimane a Kankan una pietra del 1935, resto della fondazione della sua casa (Fig. 4).

A Segou rimangono i discendenti che ci hanno chiesto di "riabilitare" la figura e il ruolo di Sangaré scrivendo una ricostruzione dei fatti (nessuno è mai andato a raccogliere la loro testimonianza) che ne evidenziasse le buone intenzioni.

Allora ci chiediamo: i contadini sono stati raggirati volutamente?

Il progetto Bélime (leggi Office du Niger) intendeva imitare il *Sudan Gezira Scheme*, nel Sudan anglo-egiziano appunto (Morabito, 1995). Emile Bélime, un ingegnere idraulico ai lavori pubblici del governo francese, basandosi su una situazione spaziale "simile" (molta acqua, larghe estensioni di terre, suoli adatti al cotone - mentre poi si arriverà al riso - popolazione scarsa, dunque un territorio ugualmente "vuoto"), voleva replicare nel Sudan francese la positiva esperienza. In che modo si miscelano a Sangarébougou gli interessi dei francesi, la relazione Francia-Inghilterra e il confronto tra colonizzatori in Africa, la responsabilità verso le colonie, la garanzia per i francesi di poter continuare la loro ingerenza (si legga: influenza economica e politica) dopo l'indipendenza, gli interessi di Bélime, quelli del Mali e quelli dei... contadini maliani?

### 3. Il fatto

A più di sessant'anni dall'avvio dell'agricoltura irrigata, i perimetri dell'Office sembrano finalmente conoscere una nuova stagione (Thibaud e Brondeau, 2001). Enormi progressi si registrano sia nella risicoltura che nell'orticoltura e cresce anche l'investimento nel capitale bovino.

Come testimonia lo studio realizzato da Jamin e Coulibaly (1995, p. 134), "l'irrigazione e l'agricoltura irrigata sono oggi completamente fatte proprie dai contadini e quindi trasformate, reinterpretate e integrate nel loro sistema di produzione".



Fig. 4. Ciò che rimane della casa di Sangaré nel villaggio di Kankan (foto di M. Bertocin, marzo 2010).



Numerose sono, infatti, le “deviazioni”, o “trasgressioni” (Raffestin, 2007; Bertoncin e Pase, 2008) messe in atto dai contadini, rispetto al modello di risicoltura intensiva imposto, per riuscire a trarre il massimo vantaggio dalla situazione e rispondere più efficacemente ai vincoli del contesto.

Tutti i contadini del progetto padroneggiano la tecnica risicola e le innovazioni introdotte con la ristrutturazione dei perimetri sono diventate pratica comune, a significare la volontà di intensificare la propria produzione pur non essendoci più il controllo poliziesco dell’ON per il rispetto delle consegne. In molte parcelle si pratica la doppia campagna con dei rendimenti molto positivi (media di 4t/ha) e le innovazioni tecniche sono state adottate per imitazione anche nei perimetri non ancora ristrutturati.

Vi è quindi un’elevata differenziazione degli itinerari tecnici adottati (dai più intensivi ai più estensivi), in base al settore idraulico di appartenenza (perimetro ristrutturato o meno), alle disponibilità socio-economiche e ai mezzi a disposizione, che possono essere anche molto distanti da quelli suggeriti dai tecnici dell’Office.

Un secondo esempio è dato dalla larga diffusione delle coltivazioni *hors casier* (nelle terre circostanti ai perimetri del progetto, in genere situate lungo i canali di adduzione o di drenaggio) per sopperire alla mancanza di terra e per integrare i guadagni della risicoltura. Gli agenti dell’Office tollerano questa pratica assoggettando anch’essa al pagamento della tassa sul consumo d’acqua. Queste terre costituiscono delle possibilità di guadagno importanti per i contadini: una parcella *hors casier* è più grande della metà di quella posseduta nei perimetri “ufficiali” e rappresenta uno spazio di libertà dai vincoli agricoli e fondiari imposti dall’ON (Jamin e Coulibaly, 2005). Si deve considerare inoltre che il rendimento ottenuto è lo stesso di una parcella in un perimetro non ristrutturato ma con dei costi di gestione molto più bassi. In altri casi non è raro vedere i contadini che “piratano” l’acqua dai canali, attraverso dei tubi sotterranei, in modo da non dover pagare la *rédevance*. Questo prelievo illegale dell’acqua, quando scoperto, viene semplicemente interrotto dagli agenti dell’ON senza una reale azione sanzionatoria nei confronti dei responsabili.

Un terzo esempio è dato dalla pratica dell’orticoltura nelle terre circostanti ai villaggi (sempre prelevando l’acqua dai canali del progetto), attività a lungo ostacolata dall’Office perché vista in concorrenza con il riso. Essa rappresenta una realtà importante soprattutto nella zona di

Niono dove l’asfaltatura dell’asse stradale Niono-Markala ha facilitato il commercio della verdura fino ai mercati di Ségou e Bamako. Negli ultimi anni anche l’ON ha iniziato a sostenere la pratica dell’orticoltura nei perimetri del progetto, alternando così i prodotti orticoli al riso perché richiedono una quantità d’acqua molto inferiore, in un momento appunto di criticità d’acqua quale la stagione di magra del fiume. I contadini però preferiscono fare le due campagne a riso perché, mancando i magazzini di conservazione e le fabbriche di trasformazione (es. pomodoro e cipolla), diventa difficile gestirne la vendita dal momento che deperiscono in breve tempo e che sono soggetti alla concorrenza di quelli europei (beneficiari di importanti sovvenzioni); il riso invece si conserva a lungo ed è quindi ritenuto un investimento più sicuro.

Un ultimo esempio è dato da tutte quelle attività secondarie che affiancano l’agricoltura irrigua, quali l’allevamento, le colture pluviali, la pesca stagionale (praticata nei canali id irrigazione e di drenaggio) e la raccolta di legname da ardere, andando a costituire un sistema di produzione complesso e articolato.

Il capitale bovino, tradizionale forma di risparmio e di investimento della zona saheliano-sudanese, è cresciuto notevolmente negli ultimi vent’anni con delle ripercussioni non sempre positive a causa degli impatti notevoli sui pascoli della zona già colpiti duramente dalla siccità degli anni ’70. Parallelamente, l’enorme espansione dell’agricoltura irrigua, con l’invasione da parte dei contadini anche delle aree riservate al pascolo del bestiame e ai corridoi per la transumanza, ha creato una situazione di difficile convivenza con gli allevatori, con un forte incremento dei conflitti per l’uso della terra.

Anche il prelievo del legname – attività molto lucrativa e in costante aumento per soddisfare la domanda di una popolazione in crescita – provoca uno sfruttamento eccessivo della risorsa e il disboscamento di zone sempre più vaste (Thibaud e Brondeau, 2001).

Se da un punto di vista tecnico ed economico tutte queste attività manifestano un certo dinamismo, da un punto di vista sociale esprimono invece una grande disparità di sviluppo. Vi è, infatti, una grande differenziazione socio-economica sia tra i contadini appartenenti a settori idraulici diversi in relazione all’essere assegnatari di una parcella all’interno di un perimetro ristrutturato o meno, ma anche tra quelli dello stesso settore in ragione delle differenti possibilità di investimento nella campagna (dalla disponibilità di manodopera e di

macchinari per il lavoro nei campi, all'acquisto di sementi e fertilizzanti di qualità...). A partire da una parcella di uguali dimensioni i risultati produttivi possono essere molto diversi: il guadagno annuale su un ettaro coltivato in perimetro ristrutturato (e quindi più efficiente)<sup>4</sup> ammonta a 400.000 FCFA contro i 70.000 in perimetro non ancora ristrutturato.

In generale, se è innegabile che i contadini abbiano acquisito un buon livello di competenza nella gestione della tecnica risicola e, più in generale, dell'agricoltura irrigua, non padroneggiano ancora completamente l'intero processo di produzione. La gestione contabile dei costi di produzione (accesso al credito e rimborso presso la *Banque Nationale de Développement Agricole*, buoni di finanziamento degli input agronomici...) e la commercializzazione sono, infatti, un anello molto debole che rende difficile l'amministrazione economica dell'andamento della campagna agricola. Molti contadini sono indebitati perché non riescono a sostenere tutti i costi di produzione; prima vendono i buoi e l'aratro poi perdono la loro terra diventando dei lavoratori salariati a servizio di altri<sup>5</sup>. Si assiste così all'emersione ed alla diffusione di una nuova classe di imprenditori agricoli che, approfittando dei problemi di rimborso del credito di molti produttori, si accaparrano numerose parcelle arrivando a dominare superfici sempre più vaste.

Anche la sostenibilità ambientale deve essere presa in considerazione per garantire la rigenerazione delle risorse e la continuità degli usi ad esse collegati.

Al paesaggio reso regolare e lineare dai perimetri si contrappone così l'articolata complessità multiforme del territorio.

#### 4. Fatti e artefatti

Di quali strumenti ci si può avvalere per costruire fatti e artefatti territoriali? Cioè perché i 500 dipendenti dell'Office du Niger e la struttura che li contiene rimangono saldi sul territorio?

Selezioniamo in questo contesto alcuni strumenti che tenderemo di documentare nel loro funzionamento. Si tratta degli "argomenti di autorità" che riguardano fonti e bibliografie autorevoli, i cui contenuti "tecnici" attribuiscono spessore alle rappresentazioni territoriali e chiamano all'appello, a loro volta, altri tecnici, studiosi e ricercatori, esperienze ed esperimenti: esperti-alleati. I territori in questione si trovano apparentati per questa via con territori "simili" sotto la bandiera

dei medesimi rappresentanti: tecnici e studiosi. La mobilitazione di dati e informazioni e soprattutto il carattere di tecnicità che li contraddistingue difendono i costruttori di artefatti/fatti da chi deve essere convinto: ne prevedono le obiezioni e selezionano chi può comprendere i loro discorsi.

*Argomenti blindati e ovvi che servono per costruire il fatto territoriale:*

1. - Il progetto e il paese si identificano reciprocamente. "*L'Office du Niger in quanto struttura statale, ereditata dalla colonizzazione è rimasto un patrimonio del paese*" (A.D., Macina). Il tecnico francese, Direttore del progetto MCA-Alatona, si rifà dopo 80 anni al progetto di Bélime "*in cui lo studio topografico è durato 30 anni ed è dettagliatissimo. Frutto di un grande sforzo per portare qui i tecnici che non disponevano dei mezzi di oggi. Davvero sorprendente. Ancora oggi si segue quello studio e le volte in cui ci si è discostati si è poi dovuti tornare indietro*".

2. - La retorica del grande progetto e del suo geniale inventore. 1.000.000 di ettari. Tutti gli intervistati iniziano a parlarci dell'Office du Niger partendo da Bélime e dal suo progetto da 1.000.000 di ettari. Anche la bibliografia consultata segue questo impianto. I francesi, quando se ne andarono, lasciarono 45.000 ha, oggi si è a quota 90.000 "*quindi con un buon risultato rispetto a quanto fatto dai colonizzatori*" (M. D., Direction générale dell'Office a Ségou).

3. - Il potere della norma definisce il progetto, stabilisce che vi appartiene e chi ne è escluso. Il rischio di perdere la parcella, oltre ad essere sempre ricordato, qui è reale e non paventato come invece succede in altri progetti esaminati. "*C'è una norma molto rigida. Chi non paga se ne deve andare. Ogni anno ci sono circa 20 persone che devono lasciare la loro parcella*" (K. Y., Directeur de zone, Markala).

4. - Il progetto si fonda su acqua e terra: due risorse che si valorizzano a vicenda e sono considerate inesauribili. "*La situazione di questo territorio costituisce un esempio unico al mondo: irrigazione per sistema gravitativo e terre piane che si prestano alla coltivazione del riso*" (C. T., Direttore del progetto MCA-Alatona), "*un dono di Dio*" definisce la situazione lo Chef Service Gestion Eau di Diabaly. Nessuno dei problemi legati al prelievo d'acqua per pompaggio – costi di installazione, manutenzione e funzionamento, caratteristica di gran parte dei progetti esaminati in Senegal, Burkina, Ciad, Niger, Nigeria, Camerun – interessa le terre dell'Office.

5. - Le parcelle sono sempre più estese di quanto i contadini possano coltivare: indicazione



di risorsa abbondante. Pur essendoci richiesta di terra, la pressione fondiaria è limitata. Le parcelle si assestano tra i 2-3 ha per *exploitant*, misura ben distante dalle assegnazioni di 0.50 ettari che caratterizzano tutti gli altri progetti dell'Africa saheliana dal Senegal al bacino ciadiano da noi studiati.

6. - La risicoltura è una vocazione, non una costrizione. I contadini possono scegliere. La risicoltura non è l'unica attività. Le dimensioni delle parcelle consentono di differenziare le speculazioni. Si pratica la pesca e il piccolo commercio. I contadini sono spesso anche allevatori: i buoi servono all'aratura e il bestiame concima i campi; inoltre è una forma di investimento. I Peul sono solo dei pastori: i proprietari sono i contadini.

7. - Il prima del progetto era il "vuoto" che il progetto ha riempito. La deportazione di coloni provenienti da territori diversi nelle terre di progetto ha travolto la debole densità demica pre-progetto e la sua territorialità, instaurando un ordinamento territoriale basato sulle regole dettate dall'Office du Niger. I villaggi già esistenti, che ricadevano nelle zone di *aménagement*, sono stati spostati lungo la strada asfaltata. I locali si sono rifugiati nelle terre *hors casier*, esterne ai perimetri. Nei 130 villaggi creati dal progetto (divenuti oggi più di 250) si è creato fin dall'inizio un pre/post-moderno melting pot...

*Ripercussioni meno blindate e ovvie che mettono in crisi il fatto rivelandone la natura di artefatto:*

1a. - L'Office du Niger ha perso in autonomia. Nell'aprile 2009 è stato creato il Segretariato di Stato per lo sviluppo integrato della zona dell'Office du Niger, incaricato di coordinare tutte le attività dell'ON. È l'equivalente di un Ministero e rappresenta la tutela dell'Office, ma anche il controllo dello Stato sulla struttura. Dipende, infatti, dalla Presidenza e tutte le relazioni con l'esterno dell'ON devono passare attraverso il Segretariato. Tutte le nuove espansioni, vale a dire il futuro strategico del Paese, sono indipendenti dall'Office du Niger. È il Segretariato ad averne il controllo.

2a. - La distanza tra l'obiettivo dichiarato e quello realizzato mostra la distanza tra territorio immaginato e reale. "*Ça fonctionne* (dice M. A. F., chef de service de Niono), *ma il milione di ettari rimane un obiettivo (...). L'Office du Niger ha per missione quella di fare gli aménagement, ne ha le capacità, ma non i mezzi. Quando la Francia se ne è andata non ha più aiutato il Mali a fare gli aménagement*". L'Office, come è successo per tutti gli

altri progetti, ha perso nel tempo molte funzioni legate alla produzione, all'approvvigionamento di *intran*, allo stoccaggio, alla commercializzazione, ai grandi atelier di manutenzione e alla trasformazione (le riserie) e quindi i contadini devono fare i conti con le dure leggi dei mercanti e dei mercati.

3a. - Le trasgressioni, ovvero, da una parte pesare il valore della flessibilità (Raffestin, 2007), dall'altra capire che le situazioni cambiano e che è necessario cambiare per... non cambiare. Le trasgressioni dei confini del progetto da parte di "pirati dell'acqua" sono largamente tollerate. L'Office sa e vede, ma non interviene: le sue possibilità d'azione sono ridotte. "*L'acqua è per gli orti delle donne*" ci dicono, minimizzando la cosa. Ma i tubi che portano l'acqua fuori dai confini del progetto sono molti e dappertutto. Sono la materializzazione di una perturbazione alla struttura di senso del progetto e che il progetto accusa, rielabora modificandosi, per continuare a restare sul territorio (Crozier e Friedberg, 1978; Turco, 1988). Anche le terre *hors casier* per le quali la *rédevance* è più bassa (da 67.000 a 43.000 FCFA), costituiscono una sorta di *laissez-faire*. All'Office du Niger si dice che il giorno in cui le terre saranno *amenagées*, esse verranno ritirate e poi ridistribuite senza tener conto dei possedimenti iniziali, ma è difficile pensare che le estensioni – considerati i costi che comportano – riguarderanno i perimetri dell'Office du Niger piuttosto che i privati.

4a. - L'acqua manca in controstagione. Il sistema distributivo non è efficiente: l'Office non ha le risorse per nuovi lavori, ripristini o manutenzioni. Anche l'efficacia quindi è fortemente ridotta, ad esempio la vegetazione infestante soffoca i canali. La *contresaison* non può essere fatta da tutti gli *exploitant* (oggi 1/3 è coltivato in questa campagna) e comunque non coltivando riso (anche al 50% il sistema entrerebbe in crisi) perché l'acqua non basterebbe. All'Office incoraggiano l'orticoltura, che consuma meno acqua (10 volte di meno) ed è più redditizia del riso (che però è cultura strategica). Ma non si è pensato a come risolvere il problema delle produzioni, selezione (troppe specie rispetto alla domanda), conservazione, commercializzazione e trasformazione. I contadini rimangono deboli e dipendenti.

5a. - La pressione fondiaria è alta. Sarebbero necessarie riabilitazioni, nuovi *aménagement* o estensioni, ma l'Office non ha le risorse per farli. Lo Stato preferisce passare la mano a privati locali ed investitori internazionali (Malibya-Libia: 100.000 ha, MCA-Alatona: 22.441 ha; fig. 3). Un tempo





c'erano 3 ettari a famiglia e le famiglie erano di 10 membri. Oggi, invece, le stesse famiglie hanno 25-30 persone. Le bocche sono aumentate: la superficie è rimasta la stessa.

6a. - La presa indebolita del progetto sul territorio lascia spazio a territorialità tradizionali accantonate, come l'allevamento. E oggi un problema sempre più pressante si pone nella coesistenza dei due diversi "usi" del suolo. La siccità spinge il bestiame a rientrare sempre prima nelle zone coltivate, quando le coltivazioni sono ancora sui campi. I contadini mettono a coltura anche i corridoi di passaggio per la transumanza. Il bestiame finisce per divagare. Il problema evidentemente è, da una parte, in un bisogno di terra sempre più pressante, nella ricerca di estendere le coltivazioni su suoli fuori dalle parcelle e non soggetti al pagamento per l'acqua considerato che le produzioni non sono così performanti e redditizie come i manuali vorrebbero. Dall'altra, l'allevamento e il possesso del bestiame esprimono una relazione con il territorio radicata, endogena, appropriata (Dematteis, 1994), che non è della risicoltura irrigua. La siccità non può dunque essere considerata responsabile del conflitto agro-pastorale (Brondeau, 2001; Meaux, Jouve e Maiga, 2004). Esso è il risultato di una soluzione (il progetto Office du Niger) che è stata causa (gli obiettivi di Bélime e quelli della Francia e forse dello Stato maliano e...) e non conseguenza di una rappresentazione territoriale che ha portato alla realizzazione del progetto stesso. Quindi il territorio non può essere usato per spiegare come e perché una controversia sia stata risolta o sia rimasta irrisolta (Latour, 1998, p. 130).

7a. - Il "vuoto" si sta debolmente animando. Dure contestazioni hanno indotto i tecnici a deviare il canale principale del nuovo progetto Malibya per evitare lo smantellamento e lo spostamento di molti villaggi. Nelle carte che mostrano le nuove estensioni non sono segnati i villaggi che invece riempiono il territorio (Fig. 3). Il presunto "vuoto", da una parte, ha perso fiducia nell'onnipotenza del progetto che ha evidentemente fallito gli obiettivi dichiarati, dall'altra non conosce il suo nuovo destino, affidato ad attori distanti: i libici, gli americani, che parlano per voce di un altro attore distante, "lo Stato", e tenuto in scacco dai nuovi "conquistatori", a cui non riconosce sufficiente autorevolezza. Quindi cerca di difendersi.

Nel processo collettivo che porta alla costruzione di un fatto/artefatto territoriale è evidente che sono le dissimmetrie di potere a fare il gioco. Le dissimmetrie di potere tra Office du Niger e conta-

dini sono a netto vantaggio del primo nonostante le aperture alla partecipazione. I contadini sono deboli "nei comités paritaires si parla ma non si decide insieme: la maggior parte dei contadini sono analfabeti e non c'è lo stesso livello di conoscenza dei tecnici. È l'Office du Niger a fare l'ordine del giorno (...). I contadini non riescono a trovarsi indipendentemente perché non hanno i mezzi (le distanze da coprire per incontrarsi sono importanti). (...) Hanno diversi organi di rappresentanza ma non hanno potere: i delegati e i comités paritaires non hanno voce reale perché viene sempre infiltrato qualcuno che modifica le decisioni. (...) Una parte dei contadini si appoggia ai capi dell'ON e questa è la chiave della manipolazione. L'analfabetismo, la mancanza di formazione, la poca produzione fanno sì che solo una minoranza sia capace di manifestare il suo malessere e che ci sia una maggioranza che pensa che parlare non serva a niente" (A. K., Molodo). Gli attori forti riescono a mascherare la conflittualità sociale come conflitto tra territori (dell'agricoltura e dell'allevamento, ad esempio) e non tra attori, depotenziando e spersonalizzando in tal modo il conflitto (Sack, 1986). Ma nel nostro caso gli attori forti non riescono a sintonizzare il territorio e a farlo diventare un insieme scelto di elementi legati dal loro discorso (Latour, 1998, p. 93), e coerente alle loro spiegazioni inoppugnabili. "Qui all'Office du Niger ogni anno cambiano macchine, sono sempre in missione con l'aria climatizzata e non nei campi con i paysans. Non passano neanche un'ora nei campi. Vogliono arrivare a farci dire: Noi paysans non siamo in grado di organizzarci. Torni lo Stato" (A. K., Molodo) e quindi l'Office du Niger torni ad essere un fatto.

## Bibliografia

- Aw D. e Dejou C., "Office du Niger: Ensuring food security for Mali", *Finding - Africa Region*, 61, World Bank (in: <http://worldbank.org>), 1996.
- Bélime E., *Les irrigations du Niger. Etudes et projets*, Paris, Larose, 1921.
- Bertoncin M., "Discorsi, artefatti e fatti territoriali. «Il Delta del Po: parco regionale o parco energetico nazionale»", *Atti del XXX Congresso Geografico Italiano. Il futuro della Geografia: ambiente, culture, economie*, Firenze 10-12 settembre 2008, Bologna, Pàtron, 2010.
- Bertoncin M. e Pase A., *Attorno al Lago Ciad. Sguardi diversi sullo sviluppo*, Torino, L'Harmattan Italia, 2008.
- Brondeau F., "Le développement des périmètres irrigués et la gestion des ressources à l'échelle régionale: exemple de l'Office du Niger et de ses marges sèches", in Berger A. (a cura di), *Dynamiques de l'espace rural, environnement et stratégies spatiales*, Montpellier, Université Paul Valéry, 2001, pp. 75-85.
- Brondeau F., "Un «Grenier pour l'Afrique de l'Ouest?» Enjeux économiques et perspectives de développement dans les



- systèmes irrigués de l'Office du Niger", *Géocarrefour*, 84, 1-2, 2009, pp. 43-53.
- Crozier M. e Friedberg E., *Attore sociale e sistema*, Milano, Etas, 1978.
- Dematteis G., "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", *Sviluppo Locale*, 1, 1, 1994, pp. 10-30.
- Gallais J., "L'Office du Niger", in Traoré M. (a cura di), *Atlas du Mali*, Paris, Les éditions Jeune Afrique, 1980, pp. 56-57.
- Jamin J.-Y. e Coulibaly Y., "Déviances ou innovations? Les rizicultures paysannes de l'Office du Niger (Mali)", in Cheneau Loquay A. e Leplaideur A. (a cura di), *Les rizicultures de l'Afrique de l'Ouest – Partie II: Les modèles irrigués exogènes*, Montpellier, CIRAD, 1995, pp. 121-135.
- Latour B., *La scienza in azione*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998.
- Marchal J.-Y., "L'Office du Niger: îlot de prospérité paysanne ou pôle de production agricole?", *Revue canadienne des études africaines/Canadian Journal of African Studies*, 8, 1, 1974, pp. 73-90.
- Meaux S., Jouve P. e Maiga A., "Aménagement hydraulique et conflits agropastoraux. Analyse spatio-temporelle en zone Office du Niger (Mali)", *Cahiers Agricultures*, 13, 2004, pp. 495-503.
- Morabito V., "Cinquante années de riziculture irriguée à l'Office du Niger (Mali)", in Cheneau Loquay A. e Leplaideur A. (a cura di), *Les rizicultures de l'Afrique de l'Ouest – Partie II: Les modèles irrigués exogènes*, Montpellier, CIRAD, 1995, pp. 113-119.
- Office du Niger, *Office du Niger aujourd'hui et demain*, Ségou, Office du Niger-Direction Générale, 2005.
- Raffestin C., "Il concetto di territorialità", in Bertoincin M. e Pase A., *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 21-31.
- Ruf T., "Pour une intégration de l'élevage bovin dans les périmètres irrigués de l'Office du Niger au Mali", *Cahiers de la Recherche-Développement*, 7, 1985, pp. 43-53.
- Sack R.D., *Human territoriality: its theory and history*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Thibaud B. e Brondeau F., "Une perspective de développement régional autour de l'Office du Niger est-elle enfin envisageable?", *Science et changements planétaires/Sécheresse*, 12, 2, 2001, pp. 71-85.
- Traoré M. (a cura di), *Atlas du Mali*, Paris, Les éditions Jeune Afrique, 1980.
- Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

## Note

<sup>1</sup> Il paragrafo 1 è condiviso, il paragrafo 2 è attribuito a Andrea Pase, il paragrafo 3 a Daria Quatrada e il paragrafo 4 a Marina Bertoincin.

<sup>2</sup> La distanza dai grandi porti (Dakar è a 1.500 km) è un grave limite all'importazione dei materiali e dei macchinari necessari alla realizzazione e al funzionamento del progetto.

<sup>3</sup> La zona meridionale del progetto presentava livelli di precipitazioni e di umidità troppo elevati per la coltura del cotone egiziano (con la diffusione di parassiti), che fu progressivamente abbandonata dopo ripetuti tentativi di combinazione con altre pratiche (cotone-maggese, cotone-riso, cotone-miglio-arachide). La topografia dei terreni, inoltre, era troppo irregolare rendendo difficile il controllo dell'irrigazione e quindi del livello d'acqua nei campi.

<sup>4</sup> Oltre ai lavori di ristrutturazione della maglia idraulica si è proceduto al livellamento dei terreni per facilitare l'irrigazione ed evitare gli sprechi d'acqua.

<sup>5</sup> Il mancato pagamento della tassa sul consumo idrico prevede, infatti, l'espulsione dalla terra assegnata.

